

L'insegnamento dell'Olocausto

Tratto da Tom Segev, *Il settimo milione. Come l'Olocausto ha segnato la storia di Israele*, trad.it. di C. Lazzari, Mondadori, Milano 2001, pp. 459-460 e 470.

Per recepire l'insegnamento umanistico dell'Olocausto occorre un ottimismo che sembra far difetto alla maggioranza degli israeliani. Qualcuno sostiene addirittura che tanto vale dimenticarlo. Qualche mese dopo l'inizio dell'Intifada nei Territori occupati [1988 – ndr], «Haaretz» pubblicò un articolo intitolato *Per dimenticare*. Ne era autore Yehuda Elkana, direttore dell'Istituto di storia della scienza e delle idee all'Università di Tel Aviv e dell'Istituto Van Leer di Gerusalemme, deportato ad Auschwitz all'età di dieci anni. La tesi che sosteneva era piuttosto originale: «Quanto è accaduto in Germania può accadere ovunque, con qualsiasi popolo, compreso il mio». La prevenzione, però, era possibile: occorre una educazione e un contesto politico adeguati.

Elkana era intervenuto dopo i numerosi «eccessi» commessi dai soldati israeliani nei Territori, di cui aveva parlato la stampa. Queste cose, scrisse, io le ho già viste: «Ho visto un bulldozer seppellire vive le persone, ho visto soldati infuriati spezzare le mani ai civili, compresi i bambini». Ma da dove nascevano le atrocità commesse dai soldati israeliani nei territori? Non tanto, egli riteneva, dalle frustrazioni personali, quanto da una profonda paura esistenziale, continuamente alimentata da una certa interpretazione dell'Olocausto e dalla tendenza a credere che tutto il mondo ce l'avesse con gli ebrei, le eterne vittime. «In questa inveterata convinzione, oggi largamente condivisa, io scorgo la tragica e paradossale vittoria di Hitler» proseguiva lo studioso. Se l'Olocausto non avesse pervaso così a fondo la coscienza nazionale, il conflitto fra gli ebrei e i palestinesi non avrebbe provocato tante reazioni «aberranti» e probabilmente gli sforzi diplomatici non sarebbero giunti a un punto morto.

Poi, come altri prima di lui, Elkana elencò i pericoli insiti nel culto della memoria:

Un contesto in cui un'intera nazione determina il proprio rapporto con il presente e modella il futuro in funzione delle lezioni del passato costituisce un pericolo per l'avvenire di qualsiasi società che aspiri a vivere, come tutti gli altri paesi, con un minimo di serenità e sicurezza. ... È l'esistenza stessa della democrazia a essere minacciata quando la memoria delle vittime del passato svolge un ruolo attivo nel processo politico. Gli ideologi dei regimi fascisti l'avevano capito molto bene. ... Utilizzare le sofferenze passate come argomento politico significa associare i morti al processo democratico dei vivi.

E concludeva:

Il peggior pericolo per il futuro di Israele è il modo sistematico in cui l'Olocausto è stato instillato nella coscienza dell'opinione pubblica, compresi coloro che non l'hanno subito e la generazione di bambini nati e cresciuti qui. Mi rendo conto per la prima volta della gravità di ciò che abbiamo fatto, portando ripetutamente per decenni tutti i bambini di Israele a visitare Yad Vashem. Che frutti ci aspettavamo da quell'esperienza in ragazzi in tenera età? Con la mente e il cuore chiusi, senza ragionare, abbiamo proclamato: «Ricordate!». A che scopo? Che cosa dovrebbe farsene un bambino di questi ricordi? Per moltissimi, quelle fotografie orripilanti sono equivalse probabilmente a un invito all'odio. Non escludo che il resto del mondo possa ricordare. Non ne sono certo, ma è comunque un problema che non ci riguarda. Ogni nazione, compresa quella tedesca, deciderà per suo conto, in base alle sue considerazioni, se vuole o no ricordare. Noi, invece, dobbiamo dimenticare. Non esiste per i leader del paese un compito politico e educativo più urgente di quello di schierarsi a favore della vita, di dedicarsi alla costruzione del futuro, anziché occuparsi da mattina a sera di simboli, cerimonie e

insegnamenti dell'Olocausto. Il dominio della memoria storica deve essere sradicato dalla nostra vita.

* * *

Oggi la consapevolezza dell'Olocausto, al pari della religione e dell'ideologia sionista, svolge un ruolo primario nel dibattito sui valori fondamentali cui dovrebbe ispirarsi la società israeliana. Secondo alcuni sarebbe meglio che gli israeliani dimenticassero l'Olocausto, dal momento che ne traggono insegnamenti sbagliati. Certo, la scuola e le celebrazioni ufficiali alimentano spesso lo sciovinismo e l'idea che lo sterminio nazista giustifichi qualsiasi azione purché giovi alla sicurezza di Israele, compresa la repressione della popolazione palestinese nei Territori occupati. Alla radice di questo atteggiamento c'è la nozione che l'Olocausto impone l'esistenza di uno Stato israeliano forte e che nessun paese ha titolo per ricordare a Israele gli imperativi morali, compreso il rispetto dei diritti umani, dal momento che nessuno di essi è riuscito a salvare gli ebrei durante la seconda guerra mondiale. Affermare, come fa l'ideologia sionista, che l'Olocausto era inevitabile e stabilire un'identità fra l'ebreo e l'eterna vittima potrebbe indurre gli israeliani a concludere che la loro esistenza dipende soltanto dalla forza militare e renderli perciò meno disponibili a correre i rischi connessi a una soluzione pacifica di compromesso. Paradossalmente, questa interpretazione fatalistica dell'eredità dell'Olocausto ostacola la realizzazione del sogno sionista, il sogno che gli ebrei diventino infine una nazione come tutte le altre, un paese come tutti gli altri.

Parlare dei rischi che comporta il culto della memoria non significa però sostenere che gli israeliani farebbero bene a dimenticare l'Olocausto. Non possono e non devono dimenticare. Quello che devono fare è trarne conclusioni diverse. L'Olocausto chiede a tutti noi di tutelare la democrazia, combattere il razzismo e difendere i diritti umani. Conferma e rafforza la legge israeliana che impone a ogni soldato di non obbedire a un ordine palesemente illegittimo. Certo non sarà facile inculcare gli insegnamenti umanistici dell'Olocausto finché Israele lotterà per difendersi e per giustificare la propria esistenza. Ma farlo è essenziale. È questo il compito del settimo milione.